

Il progetto CIPE to OCLC

Ne parliamo con Guido Badalamenti e Renato Tamburini

Il progetto *CIPE to OCLC* nasce a seguito di una serie di incontri tra OCLC (www.oclc.org) ed esponenti del CIPE¹ già a partire da IFLA 2009 (Milano) ed ha come scopo quello di far confluire nel catalogo Worldcat (www.worldcat.org) i dati di tutti gli atenei, iniziando dalle undici università facenti capo al consorzio, assieme a quelli delle biblioteche (pubbliche e speciali) che condividono i medesimi cataloghi unici. La parte più onerosa del lavoro svolto dai referenti per le varie università con il team di responsabili del progetto è stata l'analisi dei dati. Essa è stata condotta in parallelo nel corso di un anno su tutti i tipi di esportazione Unimarc (da Aleph, Ex-Libris e Sebina).

Successivamente a questa fase sono iniziate le operazioni di caricamento dei dati che allo stato attuale si è concluso per le università di Siena² e di Genova,³ probabilmente alla data di pubblicazione della seguente intervista saranno anche disponibili i dati di Firenze e Pisa.

Il risultato sta avendo risvolti interessanti sotto il profilo

del contributo di nuovi record da parte delle due università; infatti OCLC prevede un confronto con i dati già esistenti ed un inserimento di tutti i record nuovi e sconosciuti alla base dati e in molti casi anche la sostituzione di record esistenti con record provenienti dal CIPE che risultino di qualità superiore agli esistenti.

Le due università hanno per ora contribuito per un totale di 1.486.703 record e come si può vedere dal grafico di p. 22 hanno arricchito la base Worldcat di oltre 1.168.000 record, pari al 79% dell'intero caricamento; un risultato davvero importante che verrà certamente confermato e consolidato dalle nuove basi dati in arrivo. Oltre 162.000 i record sostituiti ai preesistenti (11%).⁴

Guido Badalamenti (GB), responsabile del SBA di Siena, e Renato Tamburini (RT), direttore del CIPE, ci hanno concesso questa breve intervista.

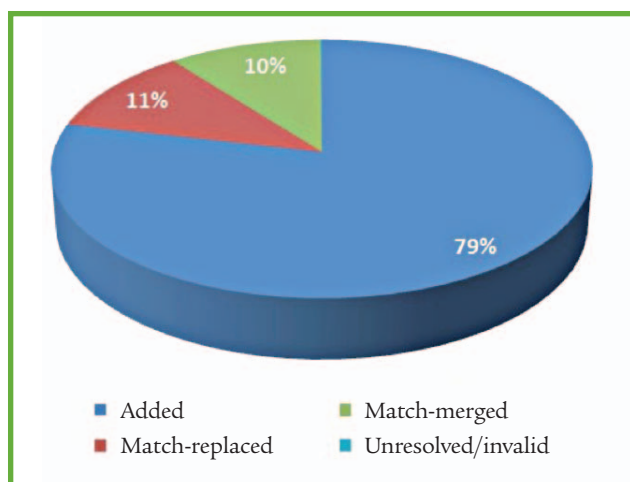
Quale è stato l'elemento che ha portato CIPE a prendere la decisione di aderire a WorldCat.org anche muovendosi indipendentemente da altre strutture cooperative, in particolare da SBN?

GB. È un problema che nasce da lontano, dall'esigenza dei ricercatori di essere presenti su WorldCat che risale molto in là nel tempo, e l'elemento scatenante è stato la possibilità offerta da OCLC di consentire un aggiornamento ed un caricamento dei dati offline, che non richiedeva la partecipazione attiva come catalogatori. SBN molti anni fa si era dimostrato molto sensibile alla cosa e chi, come alcuni di noi, era nel comitato tecnico di SBN aveva contribuito a stimolare una riflessione ed un'analisi in proposito; abbiamo atteso che la cosa maturasse e poi la decisione di CIPE è stata di procedere comunque per dare seguito a quello che era emerso in ambito SBN come esigenza specificamente di tipo

accademico. È comprensibile che SBN di fronte a problematiche di carattere economico, do-

vute al numero dei partecipanti, abbia avuto necessità di soppesare meglio la cosa. Dal punto di vista accademico si poneva in modo forte il problema della internazionalizzazione, dell'apertura all'intera comunità accademica, anche in relazione alla frequente mobilità dei docenti che, trovandosi all'estero, hanno bisogno di avere sotto mano un agevole strumento di lavoro. Era quindi una esigenza non procrastinabile per CIPE. RT: Un punto importante è che aderendo a WorldCat.org i dati vengono internazionalizzati facendo sì che escano dalla nicchia degli OPAC italiani e vengano conosciuti in un ambito internazionale, che poi non a caso è anche il primo ambiente a cui si accede a partire da Google. Lo studio dei comportamenti di ricerca mostra una differenza esponenziale nel numero di chi cerca su Google rispetto a chi accede tramite stru-





Progetto CIPE. Statistiche cumulative 1.upload

menti specialistici, a cui spesso poi arrivano sempre da Google. Il fatto che passando da Google Books si arrivi a WorldCat (tramite “Find in a library”) significa mettersi sulla via maestra della tendenza attuale della rete. Portare i cataloghi incontro all’utente è un’operazione tendenzialmente di grande apertura, una sorta di democratizzazione delle risorse.

GB. WorldCat è un punto di riferimento inevitabile e, se pensiamo che il ruolo dell’università è la promozione della ricerca e la sua disseminazione, è chiaro che la visibilità sia una esigenza forte che altri possono sentire meno. Con riferimento alla produzione scientifica dei nostri ricercatori è infatti opportuno sottolineare che abbiamo conferito a WorldCat.org non solo le descrizioni bibliografiche di monografie e periodici, ma anche di spogli che, nel caso di Siena, per esempio, rappresentano un numero ragguardevole. Questo significa aumentare le potenzialità di citazione dei prodotti della ricerca ed è un elemento positivo, che le università possono cercare di perseguire.

È significativo a questo proposito l’indice di arricchimento di WorldCat che deriva a seguito dell’importazione dei nostri cataloghi, dalle statistiche elaborate si deve infatti registrare che la percentuale di nuovi record si attesta attorno all’87%.

L’adesione delle undici università è stata unanimemente condivisa o vi sono stati elementi di discussione, dubbio o addirittura opposizione?

GB. Vi è stata unanimità sul progetto, con solo alcune remore relative alla sua fattibilità; inizialmente ci ponevamo il dubbio che tutti gli applicativi potessero supportare quanto richiesto da OCLC per l’importazione

dei dati con particolare riguardo a quelle realtà che partecipano ad SBN. (Tra le undici università sono complessivamente otto i Poli universitari SBN – ndr).

Però il problema si è risolto in breve tempo e la cosa interessante è che non solo le undici università CIPE, ma moltissime altre si siano interessate al progetto; è giusto sottolineare infatti, come detto in premessa, che l’accordo CIPE non si limita agli aderenti ma può valere per tutte le altre università italiane.

RT. È vero che la presenza delle università SBN ha creato qualche problema, poi superato. Del resto va ricordato che tra gli otto poli presenti un grosso blocco rappresenta biblioteche dell’SBN emiliano; questa circostanza – va notato – ha contribuito a rimettere in moto un rapporto con SBN che, per rispetto alle università, ha assunto un ruolo di sostegno e di favore, mentre ha richiesto una pausa di riflessione sulle biblioteche pubbliche.

Come avete lavorato con lo staff di OCLC e quali sono state, se ci sono state, le principali difficoltà che avete incontrato?

GB. Onestamente ci sono state delle difficoltà iniziali nell’avvio del progetto e dei ritardi proprio per la dimensione stessa del progetto, in particolare per la prima parte relativa alle specifiche e alla struttura dei dati. Si è arrivati a soluzione quando OCLC, dopo un lungo periodo, ha definito una struttura di lavoro con un project manager. Da quel momento si è iniziato un buon lavoro e CIPE è servito ad aprire un solco per definire un processo di lavoro con una metodologia chiara e definita che speriamo possa spianare la strada anche ad altri.

RT. Io trovo ancora abbastanza inceppato un certo meccanismo comunicativo, che porta ad uno slittamento dei tempi a fronte delle richieste; spesso sembra tutto lento salvo poi avere delle accelerazioni improvvise. Dal punto di vista delle comunicazioni tecniche c’è stata una tempistica discutibile.

Siena è stata la prima università a completare il caricamento dei dati; avete già rilevato, come è accaduto per CBT, un impatto sul vostro lavoro dovuto alla presenza su WorldCat.org?

GB. Ancora impatti visibili non ci sono stati, né sono per ora facilmente apprezzabili, anche perché Siena ha già una sua intensa attività di *document delivery* e la presenza su OCLC per ora non ha portato cambiamenti radicali. Vorrei rassicurare che la visibilità su WorldCat

non comporta per ora un *overload* di richieste e di lavoro, ma vedremo di fare una nuova valutazione tra qualche mese.

Dal punto di vista “mediatico” quale è stata la reazione da parte di colleghi o altre università?

GB. Come abbiamo detto all’inizio, da parte delle università si è manifestato molto interesse e sono maturate molte aspettative; questo deve stimolare noi ed OCLC a concludere velocemente il progetto, in modo da invogliare altri a dare il via alla propria adesione.

RT. Ho avuto moltissimi contatti, molto superiori a quelli che si sono tradotti in iniziative concrete (Università di Roma Tre e Università cattolica). Tante altre sedi hanno manifestato interesse: se ne è parlato in un seminario CIBER a Trieste in cui CIPE era presente, in un dialogo con Tommaso Giordano dell’IUE (*N.d.R. – L’Istituto universitario europeo è stata la prima istituzione in Italia ad entrare su WC.org*). È stato manifestato interesse da parte di esponenti della CRUI. Ho riscontrato solo commenti positivi (a parte qualche osservazione), tranne che da parte di sostenitori della gratuità dei dati e che ribadiscono che i dati sono preziosi e che dovrebbero essere pagati da chi li usa. Da quel mondo è emersa qualche perplessità sul carattere per così dire “americano-capitalistico” dell’operazione.

Sono in partenza tre nuovi progetti (Cattolica, American Academy e Università Roma Tre); quali suggerimenti dareste ai vostri colleghi per il migliore svolgimento di un simile progetto?

GB. Ai nuovi arrivati e ai potenziali nuovi posso assicurare che questo tipo di progetto ha delle ricadute molto interessanti anche all’interno delle istituzioni perché la necessità di fornire i dati fa sì che, dall’analisi stessa, nasca forte l’esigenza di metter mano alla pulizia dei propri cataloghi: un’ottima occasione per “aprire gli armadi e tirare fuori i vecchi scheletri”. Ovviamente questo vuol dire qualche lavoro in più ma a totale beneficio dell’ateneo. Quindi la raccomandazione è certamente quella di avviare il processo per tempo e con sistematicità, mettendo in conto che sarà necessario programmare una fase di lavoro di pulizia interna. Da parte CIPE abbiamo tenuto traccia delle fasi di lavoro e delle scelte operative, tenendo conto anche di quella che è la nostra storia di automazione, con i suoi vari passaggi, attraverso varie generazioni di sistemi (nel caso di Siena siamo partiti alla fine degli anni Ottanta) con tanti successivi passaggi che, tutti, hanno lasciato tracce nei cataloghi.

Abbiamo documentato il lavoro svolto in modo da cercare di mettere a punto un documento da rendere disponibile a chi fosse interessato, in modo da non dovere reinventare la ruota.

RT. A conclusione aggiungerei che, dopo che saranno definite le procedure e le specifiche, saremo in grado di fornire a tutti i successivi partner italiani un feedback consistente. Indipendentemente dal futuro assetto e dal ruolo che assumerà CIPE, è ovvio che continueremo a seguire questo progetto sia nell’ottica dell’allargamento al mondo accademico italiano, sia per quanto riguarda gli sviluppi di OCLC. Questo anche nella prospettiva di una buona pratica di collaborazione, volta a evitare iniziative localistiche individuali e a favorire le iniziative svolte strategicamente all’interno di un quadro cooperativo.

*a cura di Gabriele Lunati
(Agenzia italiana OCLC)*

NOTE

¹ Consorzio interistituzionale per progetti elettronici-bibliotecari, informativi, documentari. Sito web: <www.unicipe.it>.

² Per i dati in dettaglio vedere alla pagina <http://www.ifnet.it/?page_id=2591>.

³ Per i dati in dettaglio vedere alla pagina <http://www.ifnet.it/?page_id=2775>.

⁴ Per i dati complessivi vedere alla pagina <http://www.ifnet.it/?page_id=2602>.

DOI: 10.3302/0392-8586-201309-021-1

ABSTRACT

Guido Badalamenti (University of Siena) and Renato Tamburini (CIPE) discuss in this short interview about the “CIPE to OCLC” project.

The goals, the problems encountered and the results obtained of one of the largest projects ever done in Italy to upload entire libraries catalogues in OCLC WorldCat.